

La traduzione dalla *Genesi* nelle *Attenenze della lingua friulana* di Jacopo Pirona



Gabriele Zanello

1. Introduzione

Negli appuntamenti convegnistici organizzati in occasione dei centocinquant'anni dalla morte di Jacopo PIRONA è passato pressoché inosservato uno smilzo opuscolo edito da lui nel 1859 con il titolo *Attenenze della lingua friulana date per chiosa ad una iscrizione del MCIII* (Udine, Tipografia Liberale Vendrame).¹ Benché non si tratti di un contributo di importanza fondamentale rispetto agli studi sul friulano – peraltro all'epoca ancora incerti –, non mancano alcune ragioni di interesse che vanno al di là delle opinioni di carattere ancora prescientifico testimoniate dallo scritto.

Il breve saggio di PIRONA muove i passi da una iscrizione in volgare posta sopra la porta del campanile di Racchiuso, in comune di Attimis (Udine). Dal momento che la data in numeri romani rozzamente incisa sulla pietra sembrava corrispondere al 1103 (così secondo una comunicazione di Gian Domenico Ciconi del 1843),

¹ L'articolo era stato originariamente pubblicato nel *Programma dell'i.r. ginnasio liceale di Udine* per l'anno scolastico 1858–59, Udine, Tipografia Liberale Vendrame, 1859. Il suo contenuto venne poi ripreso nell'articolo *Curiosità linguistiche*, in “Pagine friulane”, a. 9, 1896–97, n. 6, 6 settembre 1896, 95–97.

per lungo tempo si era ritenuto che il testo rappresentasse “un brano dell’idioma che parlavasi in Friuli sul cominciare del secolo XII”² ossia “otto secoli or sono dalla Livenza al Formione (*Risano*)”,³ e dunque la più antica testimonianza del friulano; nel 1922 uno studio di Luigi SUTTINA aveva invece riconosciuto segni corrispondenti all’anno 1448 (datazione confermata nel 1937 da Giovan Battista CORGNALI grazie a un calco),⁴ e pertanto l’importanza dell’iscrizione era stata notevolmente ridimensionata.

Quel saggio di friulano, erroneamente ritenuto antico, PIRONA intendeva paragonarlo “cogl’idiomi affini che si parlano o si parlarono altrove”, per far luce “alla storia dei popoli e delle lingue”, pur nella consapevolezza di non potersi aspettare che un “magro documento” come quello rappresentasse “un sole che fughi le tenebre addensate dai secoli”.⁵ Infatti, secondo PIRONA, “ogni lingua, prodotto spontaneo e organico di un popolo parlante, ha una vita specifica così determinata nella sua intima tessitura, che può essere imbarbarita e guasta, ma trasformata in un’altra non mai”,⁶ “la lingua di un popolo qualunque sia ha una vita così tenace che si può dire indestruttibile, finché non sia distrutto il popolo che la parla”.⁷

Così, esaminando la parte meridionale dell’Europa, “dall’Italia alle Gallie, dalle Gallie alle Spagne”, vi si riconosceranno “tre differenti favelle [...] le quali si potrebbero a primo aspetto [dire] da tre differenti ceppi derivate”; tuttavia – prosegue PIRONA – osservando le analogie che le accomunano, “saremo tentati a dire che non vi hanno tre lingue, ma tre dialetti di una lingua medesima, della quale si ravvisa l’unità in mezzo alla diversità”.⁸ Inoltre egli riteneva che, analizzando i “dialetti volgari” più che le lingue letterarie, si potesse dimostrare che esse “furon già tra loro ancora più omogenee che nol sieno oggidì le favelle polite e gentili degl’Italiani, dei Francesi e degli Spagnuoli, le quali come rampolli tardi ma rigogliosi germogliarono da quelle”;⁹ ma purtroppo – soggiunge – quelle varietà non hanno quasi mai conosciuto la forma scritta. Al fine di comprovare l’idea

² PIRONA 1859, 6.

³ Op. cit., 8.

⁴ CORGNALI 1937, 11; questa la lettura proposta dallo studioso: “.M. CCCC. xl . viii . fo chome|nçat lo tor de Reclus | lo primo di de çugno | Pieri e Toni so fradi di Vergnà” (Id. 1943; PERUSINI 1968, 147–148).

⁵ PIRONA 1859, 8–9.

⁶ Op. cit., 10.

⁷ Ibid.

⁸ Op. cit., 10–11.

⁹ Op. cit., 11–12.

che “da una estremità all’altra del Mondo romano tutti i popoli s’intendevano fra loro, ed erano tutti per antico *Populus unius labii*”,¹⁰ PIRONA chiama in causa un altro documento, a suo dire “mal noto”, trasmesso dal codice Redi 149 della Biblioteca Laurenziana di Firenze. PIRONA afferma di essere venuto a conoscenza del manoscritto attraverso uno scritto del bibliografo francese Paul COLOMB DE BATINES, e di aver potuto leggere il testo di suo interesse grazie a una trascrizione procuratagli dal bibliofilo friulano Pietro Cernazai attraverso l’amico archivista Cesare Guasti, attivo a Firenze.¹¹

2. La *Genesi* del ms. Redi 149 della Biblioteca Medicea Laurenziana

Il Rediano 149 è un codice composito risultante dall’unione di tre manoscritti cartacei del XV secolo, accorpati già anticamente – forse in ambiente aragonese, probabilmente a Napoli – in un solo volume che appartenne a Lorenzo di Filippo Strozzi¹² e che fu acquistato da Francesco Redi nel 1648. Per volontà degli eredi di quest’ultimo, il codice pervenne infine alla Biblioteca Laurenziana nel settembre del 1820.¹³ Il primo manoscritto, da c. 1 a c. 108, è attribuibile a una mano della metà del sec. XV e contiene un volgarizzamento catalano della *Genesi*. Seguono delle *Questioni* sul vecchio e sul nuovo Testamento, sempre in catalano, dovute a diverse mani ma sulla paternità delle quali si dirà in seguito. Il terzo manoscritto presenta il *Fiore di virtù* in una redazione italiana meridionale acefala.

L’individuazione della lingua delle prime due parti è stata tutt’altro che lineare. Da un paio di accenni contenuti nelle *Annotazioni al Bacco in Toscana* di Francesco REDI veniamo a sapere che l’intellettuale e naturalista aretino era convinto di possedere un manoscritto in provenzale.¹⁴ Paul COLOMB DE BATINES, interessato ai documenti in questa lingua presenti nelle biblioteche italiane, si mise alla ricerca del documento e lo riconobbe nel n. 149 della collezione rediana; dopo averlo

¹⁰ Op. cit., 12.

¹¹ Cf. anche TOLLER 1973–1975, 205–206.

¹² O forse a Lorenzo di Filippo Strozzi appartenne soltanto la prima parte, come suppongono FRATINI/ZAMPONI 2004, 80.

¹³ Schede descrittive in: *Mostra di codici romanzi*, 53; CACHO 2001, 407–408 (ove si legge che il manoscritto contiene tutto l’antico e il nuovo testamento e non soltanto la *Genesi*); FRATINI/ZAMPONI 2004, 80; WITTEK 2006, 152.

¹⁴ Parla infatti di una “*Storia della Bibbia* in lingua Provenzale, manoscritto di Francesco Redi” (REDI 1809, 301–302).

consultato, ritenne che “il dotto letterato italiano” avesse “preso un granchio dandocelo per un testo in lingua provenzale, quando veramente è scritto in antica lingua castigliana”, e nel 1851 scrisse in proposito sul mensile “L’Etruria” un breve saggio nel quale dava conto del carattere composito del codice e descriveva concisamente il contenuto delle tre parti.¹⁵

L’impressione che si ricava leggendo il saggio di PIRONA sulle *Attenenze* è che l’erudito friulano abbia raccolto in modo piuttosto frammentario (e forse anche confuso) le informazioni che poteva avere a disposizione, in particolare quelle ricavate dal breve saggio di COLOMB DE BATINES:

Il mss. sembra essere una copia fatta nel secolo XIV di una storia biblica dettata già innanzi da un Pietro vescovo di Jaen per istruzione della sua diocesi, mentr’egli era sostenuto dai Mori in carcere, e non poteva comunicare se non per iscrittura col suo popolo. Noi ne daremo un picciol brano qui sotto nella rassegna delle analogie; e lascieremo che da sè medesimo il lettore intelligente veda quali inaspettate conclusioni abbiano a ricavarsi dalla ispezione di ceste mss. provenzale secondo il Redi, catalano secondo il de Batines, e dettato da un Vescovo castigliano, per un popolo andaluso, cinque o più secoli addietro.¹⁶

In realtà, come si è visto, il saggio del bibliografo francese fa riferimento al castigliano, non al catalano; inoltre teneva ben distinte le prime due parti (corrispondenti – come si è visto – ad altrettanti manoscritti forse accorpati in un secondo momento), senza attribuirle a un unico autore. E proprio su questo punto si rende indispensabile un approfondimento che chiami in causa, tra le altre cose, anche la datazione.

Riguardo al primo manoscritto possiamo oggi affermare che esso trasmette la versione catalana del testo parabiblico conosciuto come *Genesi*, tradotto probabilmente dall’occitano nella prima metà del XV secolo; più precisamente si tratta di un adattamento della *Historia scholastica* scritta tra 1173 e 1179 da Petrus Comestor (Pedro el Comedor), della quale si conservano, oltre a quello fiorentino, altri tre testimoni.¹⁷

¹⁵ Continua il bibliografo francese: “ma quell’errore del Redi è di leggero perdono, considerato la somiglianza che v’era ne’ secoli XII e XIII fra le diverse lingue del mezzodi” (COLOMB DE BATINES 1851, 160).

¹⁶ PIRONA 1859, 13.

¹⁷ Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Espagnol 541, copiato nel 1451 da Guillem Serra; Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département des Manuscrits, Espagnol 46 (già Regius 7799, Dupuy II 1252, Rigault II 1563?), della fine del secolo XV; Barcellona, Arxiu de la Corona d’Aragó, Col·leccions, Manuscrits, Varia (già OR. H. v. 381 Ripoll, 142), frammento di un foglio copiato alla fine del secolo XIV (cf. AVENOZA 2001, 15–16).

Sin dalle prime righe del secondo manoscritto, invece, si potrà riconoscere l'opera comunemente indicata come *Biblia parva*, un compendio catechistico cristiano attribuito dall'incipit al “molt reverent senyor bisbe [...] de la ejutat de Jaén”. Il carattere apologetico del componimento, che espone la dottrina con l'intento di impedire la conversione dei cristiani andalusi all'Islam, ha condotto nel 1629 a identificarne erroneamente l'autore con Pietro Pascasio (Pere Pasqual),¹⁸ vescovo di Jaén nato a Valencia intorno al 1227, morto a Granada probabilmente nel 1300 e canonizzato nel 1670. Inoltre, dal momento che la maggior parte dei manoscritti è priva di titolo, a partire dalla traduzione latina pubblicata nel 1676 si iniziò a usarne uno che ricalcava quello della versione spagnola, *Biblia Pequeña*. Anche per i manoscritti superstiti del testo catalano originale non si può risalire a un'epoca precedente al XV secolo, né le caratteristiche linguistiche inducono a ipotizzare una datazione anteriore,¹⁹ come invece sembra ritenere PIRONA nel momento in cui – a differenza di quanto scritto da COLOMB DE BATINES – riferisce la copia al XIV secolo. Al di là degli errori di datazione e delle altre inesattezze, importa in questa sede la conclusione alla quale l'abate vuole far giungere il lettore, e cioè la notevole somiglianza fra la lingua del manoscritto e il friulano dell'Ottocento:

Ma perchè possa valutarne tutta l'importanza sappia fin d'ora, che la lingua in cui fu scritto (cosa maravigliosa ma vera) è tale lingua che, malgrado alcune locuzioni obsolete, può essere letto ed inteso [sic] ai popolani del Friuli nel 1859, com'era letto ed inteso ai popolani dell'Andalusia e della Catalogna nel 1300. E dove si dovrà cercare il nesso che ravvicina, che identifica, favelle per tanta ampiezza di spazio e di tempo disgiunte?²⁰

Dunque l'uso che PIRONA vuole fare del manoscritto è ancora quello tipico della linguistica prescientifica dell'Ottocento, quella che ricorreva ai testi paradigmatici per formulare osservazioni piuttosto empiriche – quando non impressionistiche – e non ancora articolate secondo il metodo storico-comparativo. Anche la breve digressione sul rumeno²¹ mantiene un carattere altrettanto generico:

La lingua romana nei Principati danubiani così maravigliosamente serbata viva fra tanti elementi di morte, e ricca ancora nei vocaboli e nei costrutti di tutte le sue essenziali attinenze colla lingua del Friuli, e quindi colla lingua comune e volgare degl'Itali, degl'Ispani, dei Galli, è un documento tanto significativo nella soluzione del nostro problema [...].²²

¹⁸ Cf. RIERA I SANS 1985; 1986.

¹⁹ Cf. op. cit. 1986, 51–52.

²⁰ PIRONA 1859, 13.

²¹ Op. cit., 13–14.

²² Op. cit., 14.

Affermazioni che rivelano in realtà una impostazione ancora piuttosto distante da quella che una dozzina di anni prima Graziadio Isaia ASCOLI aveva adottato in uno scritto giovanile: *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca. Schizzo storico-filologico* (Udine, Tipografia Vendrame, 1846); detto per inciso, l'autore ancora diciassettenne aveva dedicato “in segno di venerazione” quel suo “piccolo saggio” proprio “all’illustre filologo e della patria storia benemerito ab. Jacopo Pirona”.²³

D’altra parte l’abate friulano non si proponeva di dare soluzioni, ma affermava di volersi accontentare “di dare in mano ai coltivatori della Linguistica e della Grammatica comparata un addentellato di fatti non prima esplorati”.²⁴ Tra questi non mancano riferimenti alla teoria del sostrato, al latino e alle sue testimonianze, sia per quanto riguarda la lingua letteraria che quella popolare. E tuttavia, prosegue PIRONA,

[...] è facile accorgersi che la lingua del Friuli, e tutte le altre nobili ed ignobili sue sorelle, comunemente credute neo-latine, sono ben lungi dal dover riconoscere la latina per madre. Ricche sì delle spoglie di quella, hanno però tutte caratteri specifici che ne smentiscono la maternità [...].²⁵

Dopo aver illustrato le differenze del friulano rispetto al latino, esamina poi le “attenenze”, cioè le somiglianze o analogie con il greco, con le lingue germaniche e con quelle slave, con il rumeno²⁶ e infine con il latino, per il quale espone, a seconda del fenomeno preso in considerazione, diversi elenchi di vocaboli; quindi passa alle affinità con il francese e con lo spagnolo, presentando anche per queste lingue alcuni elenchi di voci comuni. E conclude:

Relazioni di origine ignote alla storia, e per conseguenza remotissime, hanno comunicato a due popoli ora abitanti sotto diverso cielo una medesima favella. Questa si è mantenuta lungo la serie dei secoli non incorrotta, ma identica: gli eruditi hanno di che pensarci sopra, sia per la storia dei popoli, sia per la dottrina delle lingue. Gioverà loro il porre l’occhio sul promesso brano di un mss. aneddoto, il quale pone in evidenza il fatto, essere una medesima lingua quella che parlavasi nel secolo XIV tra l’Ebro e i Pirenei, e quella che parlavasi, e parlasi, tra le Alpi Giulie e l’Adriatico.²⁷

²³ ASCOLI 1846, 5.

²⁴ PIRONA 1859, 14.

²⁵ Op. cit., 24.

²⁶ Per il quale compare ovviamente il rinvio ad ASCOLI: PIRONA 1859, 27.

²⁷ Op. cit., 36.

3. I testi paradigmatici friulani

Prima di avviare l'analisi della traduzione che PIRONA colloca accanto alla trascrizione del brano catalano, è opportuno rivolgere un breve sguardo ai testi che nei secoli precedenti hanno coinvolto anche il friulano un'ottica paradigmatica o di confronto interlinguistico.

Nella traiula storica di tale tipologia testuale la prima esperienza è quella della novella del *Re di Cipri* “in lingua furlana” che leggiamo nel primo volume degli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* di Leonardo Salviati (stampato a Venezia, presso Domenico e Giovan Battista Guerra, nel 1584).²⁸ Dal momento che Salviati non dichiara da dove provengano le diverse traduzioni dialettali da lui pubblicate, non sappiamo chi sia stato l'autore della versione friulana della novella. Nello stesso modo non conosciamo il traduttore del *Pater noster* in friulano incluso da Hieronymus Megiser nel suo *Specimen quadraginta diversarum atque inter se differentium linguarum et dialectorum* del 1593, ma è stata avanzata l'ipotesi che lo si debba identificare con il medico friulano Leonardo Clario, attivo in quegli anni presso la corte di Graz, o che a questi vada attribuito almeno un ruolo di consulenza.²⁹

È coinvolto il friulano anche a proposito delle traduzioni dei giuramenti di Strasburgo edite da Gian Rinaldo CARLI (e in seguito da Carl Ludwig FERNOW e da Giovan Battista CORGNALI);³⁰ si tratta di ricerche che devono essere collocate in quel complesso quadro teorico che, in particolare nel Seicento e nel Settecento, mirava a formulare ipotesi di genealogia linguistica sempre più minuziose, seppure ancora prescientifiche.

Per l'Italia sono noti i contributi ottocenteschi: ancora debitori nei confronti di una pratica secolare, i sempre più numerosi saggi di traduzione sono volti a fornire informazioni dialettologiche e materiali per la nascente scienza linguistica. Bernardino BIONDELLI, precursore della dialettologia italiana, nel *Saggio sui dialetti gallo-italici* (1853) si era servito della parabola evangelica del figliol prodigo, di cui nel 1917 si è occupato, con integrazioni, anche Carlo Salvioni; la stessa viene pubblicata in una serie di varietà friulane anche nel *Vocabolario friulano* di Jacopo PIRONA (edito postumo dal nipote Giulio Andrea nel 1871).

²⁸ Cf. FINCO 2014.

²⁹ Cf. ZANELLO 2018.

³⁰ Cf. CARLI 1790; FERNOW 1808; PERUSINI 1968, 152.

Attilio ZUCCAGNI-ORLANDINI, nella *Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche* (1864), si serve invece di un dialogo immaginario tra un padrone e un suo servitore. Le dodici versioni della novella del *Decameron* incluse da Salviati nella propria opera hanno dato lo spunto a Giovanni PAPANTI per la sua monumentale raccolta: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci* (1875);³¹ due redazioni vengono preparate anche da Caterina Percoto, che si occupa anche della parabola. Ancora nell’Ottocento il principe Luigi Luciano Bonaparte (1813–1891) si era servito in diverse opere di versioni di alcuni testi biblici, come il libro di *Rut*, il *Cantico dei Cantici* e il vangelo di *Matteo*, che nel 1860 esce anche in friulano a Londra, presso Strangeways and Walden,³² in una versione curata dal misterioso conte Pietro DAL Pozzo³³ con la “supervisione” di Jacopo PIRONA.

4. Il testo friulano e le sue caratteristiche linguistiche

Viene presentata di seguito, accanto all’originale catalano, la versione friulana del brano della *Genesi*; gli unici interventi editoriali riguardano l’eliminazione di molti degli accenti tonici e la trasformazione di *ji* (o *ij*) in *ii* (e *anemaj* in *anemai*). In entrambi i testi il discorso diretto viene segnalato con l’aggiunta di virgolette. Le modifiche all’interpunzione sono minime.

In alcuni casi già nell’opuscolo di PIRONA vengono usate le parentesi tonde, e quindi per le mie segnalazioni e integrazioni editoriali (anche congetturali) ho adottato le parentesi quadre.

En nom de nostre Senyor Deu Jhesu X
sia e de humil virge Maria. Comença lo
libre de Genesi en la qual se conte tot lo
comensament del mon.

DEL PROLECH DEL LIBRE
DE GENESI.

In nom del nostri Signor Diu Jesu Crist
sei, e de l’umil vergine Marie. Co-
mence lu libri de Genesi in la cual si
conte dutt lu començament del mond.

DEL PROLIG DEL LIBRI
DE GENESI

³¹ Cf. PAPANTI 1875, 5–7, 19–21, 517–531.

³² Cf. DAL POZZO 1860, 1984.

³³ Cf. CESCUTTI 2011.

Dix el libre de Genesi: en comensa-
ment del mon crea Deus lo cel e la ter-
ra, e la terra era buyda e tot lo mon era
tenebres e l'esprit de Deu anava sobre
les aygues, e ere tot lo mon axi com
una pilota radona que fos feta de mol-
tes coses axi con de terra e de pedres e
de foch e que fos gitada en una lecuna
d'aygua, aytal ere tot lo mon.

E dix nostre Senyor Deus: "Sia feta
luù, e encontinent fo feta luù"; e la
hora quella lù fon feta foren los angels
creats; e viu Deus que la luù era bona e
departi la luù de les tenebres e appalla
aquelle luù dia e les tenebres nit e axi
fo fet lo començament de la obra del
primer dia.

E dix nostre Senyor lo segon dia: "Sia
fet firmament el mig de les aygues que
partesquen les unes aygues de les alt-
res", e fo fet. Axi feu nostre Senyor
Deus fermament e aporta les aygues
que eren desus lo fermament a aquelles
que eran dejus lo fermament e apella
nostre Senyor Deus a quel firmament
cel, e axi fo acabada la hobre del segon
dia.

Dis il libri de Genesi: in començament
del mond creà Diu lu ceil e la tiera, e la
tiera era vueida, e dutt lu mond era te-
nebres, e l'spirit di Diu al leve sore las
aghés, e ere dutt lu mond cussì come
une pilote taronde che foss fate di mol-
tes chosses cussì cun de tiere, e di pie-
res, e di foug, e che foss butade in une
lagune di aghe; e tal ere dutt lu mond.

E dis nestri Signor Diu: "Sei fate lus";
e incontinent fo fate lus. E allore che lus
fo fate, forin ju agnui creads. E viodè
Diu che la lus era buina, e al disparti la
lus da les tenebres, e al clamà chê lus
di, e les tenebres gnott; e cussì fo fatt lu
scomençament de la opere del prim dì.

E dis nostri Signor lu segond di: "Sei
fatt firmament t'el miezz de les aghes,
che spartissin les unes aghes da les alt-
res"; e fo fatt. Cussì fasè nostri Signor
Diu lu firmament, e l'apartà les aghes
che erin di sore lu firmament da ches
che erin di sott lu firmament; e l'clamà
nostri Signor Diu chell firmament ceil,
e cussì fo puartada a chav la opere del
segond dì.

E dix nostre Senyor Deus en lo ters dia: “Sian ajustades les aygues que son soto lo cel en un loch e apparescha secha”, e lo fet axi, e appalla Deus a quella secha terra e lo fermament de les aygues mar. E viu nostre Senyor que tot aso ere ben e dix: “Engentre la terra e hi nasquen erbes e arbres que fasen fruyt e sement e cascu segons lurs linatges dels quals remanguen semens sobre terra e feren semens segons lurs linatges e altreci arbres que feren fruyts e avia cascù sement e cascù sa natura”; e viu nostre Senyor Deus que era be e fo axi acaba da la hobre del ters dia.

E dix nostre Senyor Deus en lo quart dia: “Sien fetes lumenaries en lo fermament del cel que partesquen lo dia e la nit e sien senyals de los dies e de les nits e de les anys e resplandesquen en lo fermament del cel e illuminen la terra”, e fo fet axi. E feu nostre Senyor Deus lums molt grans l'aun mayor que senyoregas lo dia e l'altre menor que senyoregas la nit, lo maior çoès lo sol e lo menor soès [!] la luna e les esteles e posals nostre Senyor Deus en lo fermament del cel que illuminasen la terra e que senyoregasen lo dia e la nit e que detriasan la luù de les tenebres. Viu nostre Senyor que era be e axi fo acabada la hobra del quart dia.

E dis nostri Signor Diu in lu tierz dì: “Seiin ingrumerades les aghes che son sott lu ceil in un loug, e comparissi four la secha”; e fo fatt cussì, e ’l clamà Diu che secha, tiera; e lu fermament de les aghes, mar. E a ’l viodè nostri Signor che dutt chest ere ben, e ’l disè: “Zermoi la tiera, e che nassin jerbes e arbui, che fasin frutt e semence ognidun segond la lor stirpe, des cuales restin semences sore tiera e produsin semence segond les stirpes, e cussì anche arbui che produsin fruts, e a vebin ognidun la semence e ognidun la so nature”. E viodè nostri Signor Diu che ere ben, e fo cussì puartade a çav la opere del tierç dì.

E disè nostri Signor Diu in t’el quart dì: “Seiin fates luminaries in lu firmament del cel che spartissin lu dì e la gnott, e seiin segnai de ju dis e de les gnots, e de ju agns, e che risplendin in t’el firmament del cel, e iluminin la tiera”; e fo fatt cussì. E fasè nostri Signor Diu lums molto granç, l'un major ch’al signoregiass lu dì, e l’altri minor che al signoregiass la gnott; lu major cioè lu soreli, e lu minor cioè la lune e les steles, e les postà nostri Signor Diu in lu firmament del cel che iluminassin la tiera, e che signoregiassin lu dì e la gnott, e che differenziassin la lus da les tenebres. Viodè nostri Signor che ere ben, e cussì fo puartade a çav la opere del cuart dì.

E dix nostre Senyor Deus en lo quint dia: "Crien les aygues peys e coses vivens qui s'crien en les aygues cada cosa figurada, e atreci tots los ocels cascù de son linatge". E viu nostre Senyor que era be e marabellos e dix lor: "Creates e moltiplicats les aygues de la mar e atreci crescan e moltipliquan (1) sobre la terra"; e axi fo acabada la hobra del quint dia.

E dix nostre Senyor Deus en lo VI dia: "Nodresca la terra besties e coses vivens e totes animales (...) axi con reptiles cascuna de sa figura", e fo fet axi. E viu nostre Senyor que era be e dix: "Fasam home a ymaga e a semblanza nostra que senyoreg sobre los peys (2) del cel [sic] e sobre les besties de la terra e sobres totes reptiles".

E ben sabem nos que en aquel tempe no havia Deus forma de home mas ell profeta descimatex que devia pendre [sic] forme de home con dix: "Fasam home a ymaga e a semblanza nostra", e los jueus ni l[o]s paguans no volen a so creure.

E disè nostri Signor Diu in lu cuint dì: "Crein les aghes pess, e çhosses vivents che si crein in t'es aghes ogní çhosse figurade, e altresì duçh ju ucei ognidun de so linie". E viodè nostri Signor che ere ben e maravejos, e disè lor: "Crèssit e moltiplicait t'es aghes del mar; e altresì: cressin e moltiplichin j' ucei sore la tiera"; e cussì fo puartade a çhav l'opere del cuint di.

E disè nostri Signor Diu in lu VI dì: "Nudrissi la tiera besties e çhosses vivents, e duch ju anemai (...) cussi come retii, ognidun te so figure", e fo fatt cussì. E viodè nostri Signor che ere ben, e disè: "Fasin l'om a imagine e semejance nostre che al signoregi sore ju pess del ceil, e sore les besties de la tiera, e sore duçh ju retii".

E ben savin nò che a chell tinp no 'I veve Diu forme di om, ma al profetà [di se stes] ch'el doveve çholi forme di om cu 'l di: "Fasin l'om a imagine e somejance nostre", e ju zugios, né ju pagans no vuelin credi a chest.

(1) Qui nel mss. è ommessa una parola che col Sacro Testo si restituisce los ocels.

(2) Qui pure sono ommesse alcune parole le quali col testo della Bibbia si possono restituire così: de la mar e sobre los ocels...

E forma nostre Senyor l'ome del pus [sic] estrayn elament çoes de la terra; e no de la pus ferma terra, ans del lim e aso feu ell per crebament e per avilament del diable, que aquell flach nodritt de fanch fos ereter d'aquella santa gloria qu' el avia perduta per ergul. E con l'ach fet, mes en ell esprit de vida e posalo en Paradis terrenal, e mes en ell sabor de dormir e traseli una costela del costat e d'aquella forma la fembre mentre que aquì dormia fo puiat lo seu sprit e viu tot aquell linatge que havia a nexer d'el, e con se desperta, profeta de qui avant.

E dixli nostre Senyor Deus a ell e a sa muler: “Veiats que yo do a vos altres totes les erbes els arbres que fan fruyt e sament sobre terra que sia vianda vostra e de les besties e de les ocels, e de les reptilies [sic] de la terra, en los quals yo pose esprit de vida que agen que meniar e que vivre”.

E viu nostre Senyor Deus que totes les coses que avien fetes eren bones e axi fo complit lo comensament del mon e l'acabament de la obra del VI dia.

En lo VII dia feu los elamens en los altres feu les coses que son en los elamens ecc.

Dal punto di vista delle scelte grafiche si nota nel friulano l'adozione del circonflesso per indicare la vocale lunga nell'aggettivo o pronome dimostrativo *chē* “quella” (un uso non sistematico, visto che talora scrive *chè*) e in *vō*; si tratta di una soluzione che proprio il *Vocabolario friulano* di PIRONA pubblicato nel 1871 avrebbe contribuito a consolidare. Le altre vocali lunghe, invece, non sono indicate. L'uso della cediglia per l'affricata postalveolare sorda è soggetto a oscillazioni: *scomençament*, ma *miezz*, *tierz*. Più sistematica la prassi di indicare con il

E formà nostri Signor l'om del plui strani element, cioè de la tiera, e no de la plui ferma tiera, anzi del pantan, e chest e 'l fasè par crepament e par aviliment del diaul, che chell impast nudrid di fango foss ered di chè sante glorie che lui veve pierduda par orgoglio. E co lu avè fatt, metè in lui lu spirt de vite, e pojanolu nel Paradis terestri, e 'l metè in lui lu savor di durmì, e i tirà four una cuesta dal costat, e di chè al formà la femine, e mentri che cului durmive, fo svejad lu so spirt e al viodè dute chè linie che aveve di nassi da lui, [e co si svejà] profetà da chi indevant.

E 'l disè nostri Signor Diu a lui e a so muir: “Viodes che jo doi a vô altris dutes les jerbes e ju arbui che fasin frutt e semence sore tiera, che sei vivande vuestre e de les besties, e de j' ueci, e de ju retii de la tiera, in ju cuai jo ai metud spirt di vite, che vebin ce mangià e ce vivi”.

E viodè nostri Signor Diu che dutes les çhosses che al veve fates erin buines; e cussì fo compid lu començament del mond, e lu compiment de la opere del VI dì.

In lu VII dì fasè ju elements, in ju altris fasè les çhosses che son in ju elements ecc.

diagramma *çh* l’occlusiva palatale sorda (*çhav, seçha, duçh*; nel nesso secondario: *çholi*) e con *gi* l’occlusiva palatale sonora (*mangià, zugios*). Le sonore finali, qualora presenti, hanno un valore soltanto grafico: *mond, segond, compid* “compiuto”, *svejad, foug, loug, çhav*.

Riguardo al vocalismo tonico, la dittongazione sembra riguardare soltanto le vocali medio-basse in posizione forte (*ceil, foug, four, loug*), e non invece le medio-alte (*ered, major, minor, Signor*). In posizione debole il dittongo delle medio-basse anteriori si assesta sulla forma più conservativa (*tiera, tierz, jerba*), mentre per le posteriori (*cuesta, vuestre*, ma *nostri*) si osserva *buina* (e *buines*) con il regolare innalzamento davanti a nasale.

Nel vocalismo atono si registrano le maggiori anomalie: al singolare non troviamo soltanto la *-e* nei sostantivi e aggettivi (*aghe, Marie, pilote taronde, semence, tiere, vivande vuestre...*) e nelle forme verbali (*al leve, si conte...*), ma anche la *-a* finale in *cuesta, pierduda, tiera, vueida*; al plurale *-es* è generalizzato (*tenebres, çhosses, besties, buines...*).

Per l’articolo determinativo maschile singolare si alternano le forme *lu* e *il* (*lu/il libri*), mentre al plurale prevale la forma conservativa *ju* (*ju agnui*), che talvolta viene trascritta *j’* davanti a parole che iniziano con *u-* (*j’ucei* in alternanza con *ju ucei*); l’articolo determinativo femminile plurale è *les* (in un caso *las*).

Per quanto riguarda il consonantismo, si segnala soltanto la sonorizzazione della velare intervocalica (non il dileguo) in *segond*. Regolari e prevedibili tutti gli altri esiti, compreso quello di *zugios* “giudei” dal lat. IUDÆU(M).

Queste caratteristiche, benché configurino una lingua segnata da alcuni tratti ancora arcaici, collimano con una certa precisione con quelle elencate da Giuseppe FRANCESCATO nella breve illustrazione della varietà friulana di Dignano, la località in cui Jacopo PIRONA era nato il 22 novembre 1789;³⁴ riscontri precisi si possono ravvisare anche in quella, più dettagliata, offerta in anni più recenti da Renzo MIOTTI.³⁵ Si osserva, peraltro, che in tale località per la *-a* finale latina dovrebbe essere generalizzata la continuazione *-a*.

Per quanto riguarda la traduzione, si osserva innanzitutto che PIRONA – nel quale a questo punto possiamo riconoscere il probabile autore – non sembra aver

³⁴ Cf. FRANCESCATO 1966, 290.

³⁵ Cf. MIOTTI 2007.

avuto sostanziali difficoltà nel comprendere l'originale; inserisce puntini di sospensione soltanto in corrispondenza di *descimatex* “di se stesso” (nel catalano contemporaneo *de si mateix*) e del sintagma *e con se desperta* “e quando si risvegliò”. In generale sembra però che le scelte lessicali, sintattiche e forse anche morfologiche siano vincolate dalla volontà di rendere ancor più evidente l'affinità tra le due lingue, come si evince dalla presenza di alcuni termini estranei al lessico friulano e dunque adattati dal catalano: *aporta* : *l'apartà*, *crebament* : *crepament*, *fanch* : *fango* (altrove *pantan*), *fermament* [*de les aygues*] : *fermament* [*de les aghes*], *encontinent* : *incontinent*, *moltes* : *moltes*, *senyoregas* : *signoregiass*; del tutto insolito l'uso di *aviliment* (cat. *avilament*) in un accezione che sembra allontanarsi da quella più consueta di “tristezza”, “abbattimento”, o anche quello di *çhosse figurade* (cat. *cosa figurada*). D'altra parte *linatge* viene reso due volte con *stirpe* e altrettante con *linie*. Altri termini, come *comensament* : *començament*, *departi* : *dispartí*, *pilota* : *pilote*, appaiono attualmente piuttosto rari se non addirittura caduti dall'uso. In almeno un caso il calco formale riguarda un'intera locuzione (*ell sabor de dormir* : *lu savor di durmi*), mentre in un altro un verbo viene reso con una perifrasi (*fo acabada* : *fo puartada a çhav*). Sono numerosi anche i calchi sintattici (soprattutto per quanto riguarda i relativi): *que fos feta* : *che foss fate*; *axi con de terra* : *cussì cun de tiere* (che in friulano sembra non dare senso); *la hora quella lù* : *alore che lus*; *foren los angels creats* : *forin ju agnui creads*; *les unes aygues de les altres* : *les unes aghes da les altres*; *dels quals* : *des cuales*; *e no de la pus ferma terra, ans del lim* : *e no de la plui ferma tiera, anzi del pantan*; *en los quals* : *in ju cuai*.

5. Bibliografia

- ASCOLI, Graziadio Isaia: *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca. Schizzo storico-filologico*, Udine 1846; [ristampato in: ASCOLI, Graziadio Isaia: *Scritti scelti di linguistica italiana e friulana*, Udine 2007, 3–36].
- AVENOZA, Gemma: *La Biblia de ajuda y la Megil·lat antiochus en romance*, Madrid 2001.
- BIONDELLI, Bernardino: *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853.
- CACHO, María Teresa (ed.): *Manuscritos hispanicos en las bibliotecas de Florencia. Vol. 2, Biblioteca Riccardiana, Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Moreniana, Biblioteca Marucelliana*, Firenze 2001.
- CARLI, Gian Rinaldo: *Delle antichità italiche. Parte quarta*, Milano 1790.
- CESCUTTI, Maria Cristina: *Dal Pozzo Pietro*, in: SCALON, Cesare/GRIGGIO, Claudio/BERGAMINI, Giuseppe (eds.), Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 3, L'età contemporanea, Udine 2011, 1167–1168.

- COLOMB DE BATINES, Paul: *Appunti per la Storia letteraria d'Italia ne' Secoli XIII, XIV e XV, III, Due emendazioni alle Annotazioni del Redi al suo Bacco in Toscana*, in: "L'Etruria. Studi di filologia di letteratura di pubblica istruzione e di belle arti", 1, 1851, 159–161.
- CORGNALI, Giovan Battista: *Testi friulani*, in: "Ce fastu", 13, 1–2, 1937, 6–15.
- CORGNALI, Giovan Battista: *Ancora sull'iscrizione di Racchiuso*, in: "Ce fastu", 19, 4–5, 1943, 201–202.
- DAL POZZO, Pietro (ed.): *Il Vangelo di S. Matteo, volgarizzato in dialetto friulano dal conte Pietro Dal Pozzo*, Londra 1860.
- DAL POZZO, Pietro (ed.): *Lu Vanzeli seond s. Matie*, prefazione di Aldo Moretti, introduzione di Laura Vanelli, Bologna 1984; [rist. anast. della versione in friulano di DAL POZZO 1860].
- FERNOW, Carl Ludwig: *Römische Studien*, Vol. III, Zürich 1808.
- FINCO, Franco: *La novella "in lingua furlana" negli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Lionardo Salviali*, in: FERRACIN, Antonio/VENIER, Matteo (eds.), Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca, Udine 2014, 311–339.
- FRANCESCATO, Giuseppe: *Dialettologia friulana*, Udine 1966.
- FRATINI, Lisa/ZAMPONI, Stefano (eds.): *I manoscritti datati del fondo Acquisti e Doni e dei fondi minori della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, Firenze 2004.
- MIOTTI, Renzo: *Le varietà di Dignano, Flaibano e Sedegliano nel contesto dei dialetti friulani. Aspetti fonologici*, in: VICARIO, Federico (ed.), *Ladine loqui. IV Colloquium Retoromanistik*, San Denêl ai 26 e 27 di Avost dal 2005, Udine 2007, 71–117.
- Mostra di codici romanzo: *Mostra di codici romanzo delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (3–8 aprile 1956), Firenze 1957.
- PAPANTI, Giovanni: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno 1875.
- PERUSINI, Gaetano (ed.): *Scritti di Gian Battista Cornagli*, Udine 1968.
- PIRONA, Jacopo: *Attenenze della lingua friulana date per chiosa ad una iscrizione del MCIII*, Udine 1859.
- REDI, Francesco: *Opere*, Vol. 1, Milano 1809.
- RIERA I SANS, Jaume: *La doble falsificació de la portadella d'un incunable (Main 12433)*, in: "Revista de Llibreria Antiquària", 6/10, 1985, 5–17.
- RIERA I SANS, Jaume: *La invenció literària de sant Pere Pasqual*, in: "Caplletra", 1, 1986, 45–60.
- TOLLER, Mario: *Pietro Cernazai dall'epistolario*, in: "Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine", 8/1, 1973–1975, 183–251.
- WITTEK, Martin: *Recensione a: FRATINI/ZAMPONI 2004*, op. cit., in: "Scriptorium", 60, 2006, 150–153.
- ZANELLO, Gabriele: *Sul Pater noster nella Goritianorum et Foroiuliensium lingua (e oltre)*, in: "Ladinia", XLII, 2018, 233–261.
- ZUCCAGNI-ORLANDINI, Attilio: *Raccolta di dialetti italiani: con illustrazioni etnologiche*, Firenze 1864.

Abstract

In un opuscolo comparso nel 1859 l'abate friulano Jacopo PIRONA affrontava, tra gli altri temi, quello della particolare somiglianza da lui rilevata tra il friulano e la lingua di un volgarizzamento catalano del testo parabiblico conosciuto come *Genesi*, trasmesso da un manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (ms. Redi 149). PIRONA, che attribuiva erroneamente quel testo catalano al XIV secolo, non voleva proporre soluzioni esplicite per spiegare questa affinità, ma si limitava a elencare per un verso le differenze del friulano rispetto al latino, per un altro le sue “attenenze” con il greco, con le lingue germaniche e con quelle slave, con il rumeno, il francese e lo spagnolo, ipotizzando relazioni tra popoli rimaste ancora ignote alla storia. Ma un ulteriore interessante aspetto dell'opuscolo è la traduzione del testo catalano, allestita verosimilmente da PIRONA stesso: anche se non mancano incertezze e oscillazioni, vi possiamo riconoscere a grandi linee i tratti della varietà friulana di Dignano, la località in cui l'abate era nato nel 1789.

In a pamphlet appeared in 1859, the Friulian abbot Jacopo PIRONA dealt, among other issues, with the special similarity he observed between Friulian and the language of a Catalan vernacular version of the parabiblical text known as *Genesis*, transmitted from a manuscript in the *Biblioteca Medicea Laurenziana* in Florence (ms. Redi 149). PIRONA, who incorrectly attributed that Catalan text to the 14th century, did not want to suggest explicit solutions to explain this analogy, but simply listed on the one hand the differences between Friulian and Latin, and on the other its “affinities” with Greek, Germanic and Slavic languages, Romanian, French and Spanish, assuming connections between populations still unknown to history. A further interesting aspect of the pamphlet, however, is the translation of the Catalan text, probably written by PIRONA himself: although there are some uncertainties and hesitations, one can recognise broadly the features of the Friulian variety of Dignano, the place where the abbot was born in 1789.

Anschriften der Autor:innen

Indirizzi delle autrici e degli autori

Misciuns dles auturies y di auturs

GERALD BERNHARD

Ringstraße 20
D-44869 Bochum
<gerald.bernhard@ruhr-uni-bochum.de>

GABRIELE BLAIKNER-HOHENWART

Weimarerstraße 119/3
A-1190 Wien
<gabriele.blaijner@plus.ac.at>

JAN CASALICCHIO

Kirchsteig 12
I-39012 Meran
<ian.casalicchio@unipa.it>

MARI D'AGOSTINO

Università di Palermo
Piazza S. Antonino 1
I-90128 Palermo
<mari.dagostino@unipa.it>

PAUL DANLER

Universität Innsbruck
Institut für Romanistik
Innrain 52d/II
A-6020 Innsbruck
<paul.danler@uibk.ac.at>

SAVERIO FAVRE

Champoluc – Rue Tane 7
I-11020 Ayas (AO)
<favre.vec@gmail.com>

LORENZO FILIPPONIO

Università di Genova
Dipartimento di Italianistica,
Romanistica, Antichistica,
Arti e Spettacolo
Via Balbi 2/4
I-16126 Genova
<lorenzo.filipponio@unige.it>

MARCO FORNI

Str. Daunëi 46
I-39048 Sëlva (BZ)
<marco@micura.it>

ANNE-KATHRIN GÄRTIG-BRESSAN

Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze Giuridiche,
del Linguaggio, dell'Interpretazione e
della Traduzione
Via Fabio Filzi 14
I-34132 Trieste
<akgaertig@units.it>

MATTHIAS HEINZ

Sepp-Herberger-Straße 2
D-69469 Weinheim
<matthias.heinz@plus.ac.at>

GUDRUN HELD

FB Romanistik, Unipark Nonntal
Erzabt-Klotz-Straße 1
A-5020 Salzburg
<gudrun.bachleitner-held@plus.ac.at>

DIETER KATTENBUSCH

Kantstraße 51
D-15566 Schöneiche bei Berlin
<d.kattenbusch@gmx.de>

ULRIKE KINDL

Sautringweg 14
I-39020 Partschins/Parcines (BZ)
<ukindl@unive.it>

THOMAS KREFELD

Wolfgang-Krämer-Straße 6
D-82131 Gauting
<thomas.krefeld@lmu.de>

LUCA MELCHIOR

Institut für Germanistik^{AECC}
Alpen-Adria-Universität Klagenfurt
Universitätsstraße 65-67
A-9020 Klagenfurt a.W.
<luca.melchior@aau.at>

LEANDER MORODER

Str. Sneton 50
I-39046 Urtijëi
<leander.moroder@gmail.com>

WERNER PESCOSTA

Istitut Ladin Micurá de Rü
Str. Stufles 20
I-39030 San Martin de Tor (BZ)
<werner@micura.it>

WOLFGANG PÖCKL

Nockspitzweg 12
A-6091 Götzens
<wolfgang.poeckl@uibk.ac.at>

FRANZ RAINER

Wirtschaftsuniversität Wien
Institut für Romanische Sprachen
Welthandelsplatz 1
A-1020 Wien
<franz.rainer@wu.ac.at>

GIOVANNI RUFFINO

Dipartimento di Scienze umanistiche
Viale delle Scienze – edificio 12
I-90128 Palermo
<giovanni.ruffino@unipa.it>

HEIDI SILLER-RUNGGALDIER

Amthorstraße 12
A-6020 Innsbruck
<heidi.m.siller@uibk.ac.at>

CLAU SOLÈR

Loëstrasse 9
CH-7000 Chur
<clau.soler@bluewin.ch>

ROSANNA SORNICOLA

Via Omodeo 126
I-80129 Napoli
<sornicol@unina.it>

FEDERICO VICARIO

Dipartimento di Lingue (DILL)
Università degli Studi di Udine
Via Tarcisio Petracco 8
I-33100 Udine
<federico.vicario@uniud.it>

GABRIELE ZANELLO

Dipartimento di Lingue e Letterature,
Comunicazione, Formazione e Società
Università degli Studi di Udine
Palazzo Antonini, Via Petracco 8
I-33100 Udine
<gabriele.zanello@uniud.it>

